

PARASHÀ XXIII - PEQUDE

(Esodo: Cap. XXXVIII, v. 21 - Cap. XL, v. 38)

La parashà si inizia con il resoconto, diciamo così, economico dei materiali impiegati nella costruzione del Tabernacolo e delle sue varie parti e arredi, compresi gli abiti sacerdotali, quali erano stati descritti precedentemente. L'opera completa fu presentata a Moshè il quale la esaminò e collaudò. Dopo di che impartì la sua benedizione ai fedeli esecutori, ricevendo da Dio l'ordine di erigere egli stesso ed inaugurare il Tabernacolo, l'Altare e gli altri arredi sacri e di consacrare ufficialmente Aharon e i suoi figli alla dignità di sacerdoti.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo il primo giorno del primo mese dell'anno ebraico.

Terminata l'erezione del Tabernacolo, la nube avvolse il padiglione e «la Maestà del Signore riempì il Tabernacolo» (XL, 34), sì che Moshè non poté entrarvi neppur lui. Da allora in poi gli Ebrei non si metteranno in cammino se non quando la nube si alzerà al di sopra del Tabernacolo. «Poiché la nube del Signore si posava sul Tabernacolo durante il giorno, mentre la notte un fuoco vi appariva nell'interno dinanzi alla vista degli Ebrei precedenti nel loro viaggio (XL, 38).

«*Èlle pequdé ha-mishkàn...*».

Prima di inaugurare il Tabernacolo, Moshè fa al popolo il resoconto della sua gestione finanziaria, rimette il bilancio della costruzione dando ragione dell'uso da lui fatto dei materiali che erano stati offerti. È un amministratore coscienzioso che non vuole lasciare luogo a dubbi o sospetti sulla sua perfetta onestà: la gente è così cattiva!

Il Tanhumà immagina che Moshè, conoscendo appunto il carattere litigioso e un po' maligno degli Ebrei di quel tempo, desiderasse eliminare ogni motivo o pretesto di maldicenza, elencando singolarmente e particolarmente ogni oggetto, secondo la posizione in cui doveva esser collocato entro il padiglione, *fino agli uncini delle colonne*. Nessuno certo avrebbe potuto dubitare della correttezza del Profeta, che godeva la più illimitata fiducia del Signore (Numeri 12, 7), ma era bene che di questa sua lealtà il popolo avesse le prove più irrefragabili. È un costume che dovrebbe essere imitato dai reggitori dei popoli e in generale da tutti i grandi o piccoli gestori o amministratori di pubblici beni. Così i popoli si metterebbero l'animo in pace, come fecero gli Ebrei dopo che ebbero avuto da Moshè il resoconto particolare, con cifre e dati, dei lavori del

Tabernacolo. «Allora - dice il Midrash - gli Ebrei si convinsero dell'onestà e del disinteresse di Moshè. Perché? Perché, finiti i lavori, egli produsse i conti, fece l'elenco delle opere e dei materiali del Tabernacolo (*Èlle pequdé ha-mishkàn...*).

Il Tabernacolo si chiama in ebraico con vari nomi, *mishkan*, *òhel*, *mishkan òhel mo'éd*, *mishkan ha 'edùt*, il quale ultimo significa alla lettera: «la sede, la residenza della testimonianza». È probabile che con questo termine si volesse significare che il Tabernacolo avrebbe dovuto ricordare di continuo agli Ebrei il loro impegno, la loro promessa, i loro doveri, quasi che esso fosse il testimonio del patto concluso con Dio, poiché conteneva le tavole della Legge.

Rashì interpreta la parola «testimonianza» in un altro senso, cioè che il Tabernacolo era la prova che Dio aveva condonato loro il peccato del vitello d'oro ed aveva riportato in mezzo al popolo la sua *Shekhinà*, cioè il divino che è nel mondo.

Sforno fa a questo punto lunghe e interessanti considerazioni intorno al Tabernacolo.

«Il testo - egli dice - descrive i caratteri singolari di questo Tabernacolo in virtù dei quali esso sarebbe stato degno di durare in eterno e di non cadere nelle mani dei nemici. Primo pregio era di essere "tabernacolo della testimonianza" cioè di contenere, le tavole della Legge (*luchòt ha-'edùt*). Secondo privilegio era quello di essere stato eseguito per ordine di Moshè. Terzo, che il servizio dei Leviti era compiuto sotto la diretta sorveglianza di Itamàr figlio di Aharon. Quarto, che la costruzione era stata compiuta da Bezalel ben Urì ben Chur e dagli artisti suoi colleghi, considerati non solo i più alti ingegni ma altresì i più onesti e puri spiriti dell'epoca; per queste virtù dei suoi autori l'opera godeva della divina protezione, quasi che il Signore avesse presenziato ai lavori e per questo il Tabernacolo non era caduto in mano dei nemici. Al contrario il Tempio di Salomone che era stato costruito da artefici fenici, venuti da Tiro, sebbene vi risiedesse egualmente la *Shekhinà*, era poi deperito in qualche parte fino a richiedere serie riparazioni (II Re, XXII) ed era finito col cadere in mano dei nemici. Il secondo Tempio non presentava, secondo Sforno, nessuna delle premesse e condizioni che avevano distinto il Tabernacolo ed in parte anche il primo Tempio, fatto costruire da Salomone. Esso non possedeva i pregi di santità del precedente, non racchiudeva le tavole della Legge, non era stato servito dai Leviti, era stato eretto per disposizione di Ciro Re di Persia e costruito da artisti fenici venuti da Sidone e da Tiro (Ezra, Cap. III), sì che era finito anche esso per cadere nelle mani dei nemici».

Ciò vuol dire, secondo noi, che gli Istituti i quali debbono servire all'idea vanno eretti con spirito di onestà, da chi ne può intendere con piena coscienza il valore ed apprezzarne gli scopi, ciò che non possono fare artisti stranieri per

quanto valorosi, né un popolo che non sa realizzare nella vita la concezione morale di cui l'edificio che esso innalza è simbolo e monumento.

Non crediamo necessario intrattenerci ancora una volta sui particolari della costruzione già esposti nelle precedenti parashot. Vogliamo soltanto osservare qui che l'inaugurazione del Tabernacolo e di tutti gli arredi e oggetti sacri annessi doveva aver luogo il primo giorno dell'anno ebraico. Sarebbe stato il secondo anno dall'uscita dall'Egitto e l'inizio di quell'anno, con l'inaugurazione dei simboli della nuova vita nazionale, sarebbe stato come l'inaugurazione di una nuova era con la quale cominciava nella storia la funzione morale d'Israele.

Chi coi vari elementi e le molteplici parti staccate, fornite dagli artisti, innalza definitivamente il Tabernacolo e vi dispone gli arredi, è Moshè al quale ne era stato mostrato il modello sul monte (Esodo XXV, 40). È Moshè che lo consacra e inaugura e che dà l'investitura sacerdotale a Aharon ed ai suoi figliuoli. Il profeta dà vita a tutti gli istituti del popolo. Noi abbiamo voluto distinguere in tutte le ultime parashot il profeta dal sacerdote, i quali, più che due «cariche» differenti, costituiscono due «caratteri» distinti. Ma il profeta è anche il creatore di movimenti storici, è lui che dà il *là* alla vita collettiva e vi imprime il suggello caratteristico ed eterno. Moshè è anche il primo sacerdote. Egli accende i primi lumi dinanzi al Signore, fa ardere il primo profumo sull'altare d'oro e presenta l'olocausto e l'offerta farinacea. «Moshè nostro Maestro - dice Ramban correggendo un errore di amanuense del commento di Rashì - è in ogni funzione il primo sacerdote».

Ma, quasi a farci intendere che esiste una forza superiore a Moshè, una forza che guida gli uomini e la storia verso un destino più giusto e migliore, ecco la nube avvolgere il Tabernacolo, la nube che indica al popolo in viaggio il cammino da seguire, che segna il momento dell'azione e dell'attesa.

Sforno, preoccupato - come abbiamo veduto - di spiegare la diversa sorte toccata al Tabernacolo del deserto e ai due Templi di Gerusalemme, concludeva con l'affermare che il secondo Tempio era stato inferiore al Tabernacolo e al Santuario di Salomone in quanto era da esso assente la *Shekhinà*. Lo stesso commentatore soggiunge però che il terzo Tempio sarà maggiore e più importante anche del primo Tabernacolo perché «Dio sarà per esso muraglia di fuoco all'intorno e segnale di gloria internamente». (Zecharià, II, 9).

* * *

Abbiamo così terminato il libro dell'Esodo. Anche qui, come abbiamo fatto per il libro della Genesi, vogliamo volgere uno sguardo generale al suo contenuto e chiederci che cosa ha di speciale il secondo libro del Pentateuco. Ramban, nella sua prefazione al libro stesso, ricorda che la Genesi terminava con

l'inizio dell'esilio. Questo esilio non si chiude con l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, ma avrà fine soltanto allorché essi torneranno al loro luogo e raggiungeranno il grado di vita e i pregi morali dei loro avi. Essi saranno considerati degni dei loro padri, i Patriarchi, solo allorché la *Shekhinà* tornerà a risiedere fra loro, cioè solamente dopo la rivelazione del Sinai e l'erezione del Tabernacolo che ne racchiudeva la Parola.

Il libro della Genesi - dicevamo in fine della parashà di Wajchi [qui link per l'accesso diretto: www.archivio-torah.it/ebooks/CommentoTora1948/12Vaichi.pdf] - ci presenta con la storia dei Patriarchi la sintesi e l'abbozzo delle ideologie del popolo ebraico. L'Esodo ci presenterà invece l'abbozzo del popolo ebraico stesso, la formazione di una compagine nazionale e di un sentimento nazionale e di caratteristiche sociali specifiche e nuove; cioè il popolo ci si presenta fino dai primi giorni della sua vita come un popolo *rivoluzionario* e *democratico*.

Esso non ha re o principi che lo dirigano; i suoi capi sono - e così saranno per parecchie generazioni - i migliori dei suoi figli, *migliori non per eredità di titoli o di beni, ma per le loro capacità, virtù e attitudini personali*.

L'uomo pubblico in Israele dovrà essere di esempio nei secoli a tutti i popoli; egli dovrà essere, come leggiamo nella parashà di Jitrò (Esodo, XVIII, 21), un uomo *di valore, temente di Dio, onesto e leale, un uomo che odia il denaro e non si lascia corrompere*.

Un popolo che, in quell'epoca di schiavitù e di barbarie, ha posto come base della sua vita pubblica e sociale questi principi morali, è un popolo progressista per eccellenza. Se gli Ebrei non vorranno venir meno a questa loro nobile tradizione, dovranno anche oggi, nel loro terzo risorgimento, e nella ricostruzione del loro Stato, informare le loro istituzioni ad una giustizia maggiore di quella che governa molti altri popoli e Stati nel mondo contemporaneo.

TEMI PER DISCUSSIONE

- 1° - *Il libro dell'Esodo paragonato a quello della Genesi.*
- 2° - *La rivoluzione sociale ebraica secondo il libro dell'Esodo.*
- 3° - *Le caratteristiche democratiche dell'antica società ebraica.*